



GIOVANI

A Modena parte questa sera il cammino di formazione verso l'estate

La Pastorale giovanile di Modena è pronta per le attività estive con «Credi tu questo? Educare nel nome...», percorso interdiocesano che prevede tre appuntamenti in modalità mista presenza-online. Il primo si svolgerà oggi, dalle 20.45, è rivolto a responsabili, coordinatori ed educatori maggiori, e affronterà il tema «Custodisci nel Tuo nome chi mi hai dato», insieme agli esperti del Servizio interdiocesano per la

prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori. Mercoledì 18 e mercoledì 25 maggio, invece, gli incontri «Vi ho chiamato amici» con il vescovo Erio Castellucci e «I carismi più grandi», sull'arte dell'animazione, i linguaggi ludici, artistici e sportivi, saranno dedicati a tutta l'equipe educativa, compresi gli animatori minorenni. Entrambi avranno inizio alle 19 e si potranno seguire dalle proprie parrocchie.

Gli oratori superano tutte le distanze

Dopo due anni di pandemia il tempo della ripartenza vede in campo iniziative che uniscono ingredienti "classici" con esperienze e idee nuove. Anche in vista dell'estate il mandato è uno solo: superare le limitazioni fisiche, sociali e geografiche per ritrovare la ricchezza dello stare insieme

Dopo due anni di chiusure, limitazioni, distanziamenti, mezze ripartenze e ancora restrizioni e rinunce, l'estate 2022 si preannuncia come il vero tempo della ripartenza. Un tempo nel quale gli oratori non vedono l'ora di tornare a essere protagonisti, offrendo una vera e propria "casa" ai ragazzi e ai giovani, fin troppo segnati dal lungo periodo della pandemia. Il pellegrinaggio degli adole-

scenti a Roma dal Papa ha lanciato un messaggio chiaro: i ragazzi sono pronti a rispondere alle proposte, anche le più coraggiose. Tocca a responsabili ed educatori raccogliere e mettere a frutto il loro entusiasmo tra-

volgente anche durante i mesi estivi, come da tradizione. Le formule proposte sono tante e, come dimostrano le storie raccontate in questa pagina, vedono in campo ingredienti "antichi", come un semplice pallone da cal-

cio, e idee nuove, magari nate e sperimentate proprio durante questi due anni di pandemia. E così non è raro trovare iniziative in cui l'oratorio viene "fatto fuori" e vive nelle strade e nelle piazze, superando anche i confini geografici. Perché, come ha chiesto il Papa a Pasquetta, ora è il tempo di «buttarsi nella vita».

Matteo Liuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Un bar «chic» per i ragazzi. La sfida al disagio psichico si vince anche con la bellezza

ANNALISA GUGLIELMINO

«Il tempo nasconde per tutti "attimi" preziosi che ci permettono di stare a contatto con noi stessi, conoscere nuove persone e arricchirci con nuove esperienze». È Simone, insieme ad altri ventenni come lui, a preparare cocktail e popcorn che scoppiano al minuto nella macchina con il carretto in bella mostra all'ingresso del locale. Quando serve la clientela sempre più variegata che affolla il bar, Simone, pensa a quell'«attimo» in cui, dopo mille sacrifici, si è diplomato all'alberghiero. A quando il Covid ha fatto fermare tutto. A quando la cooperativa lo ha chiamato per iniziare quest'avventura dietro un vero bancone, in una delle piazze eleganti di Milano, circondato da giovanissimi e bambini che ora sciamano verso il campeggio dell'oratorio, ora nelle aule di catechismo, e poi, a cicli imprevedibili, si mettono in fila davanti

al carretto dei gelati artigianali che da un anno esatto, insieme alle proposte di pasticceria, sono un'attrazione per grandi e piccoli. E pensa all'attimo in cui si realizzerà il suo sogno più grande, che è aprire una casa-azienda agricola in Sardegna. «Attimi» è il bar dei Semprevivi onlus, nella parrocchia di San Pietro in Sala. Fra tavoli accoglienti, poltroncine imbottite, sedie e illuminazione di design qui sono state già vinte almeno un paio di sfide, spiega don Domenico Storri, psicologo e psicoterapeuta, presidente dei Semprevivi. Primo, dare a venti ragazzi con disagio psichico come Simone la possibilità di lavorare, come terapia riabilitativa oltre che come occasione professionale unica. «In poco tempo li abbiamo visti cambiare. Problemi di ansia, ritiro sociale o autolesionismo hanno lasciato il posto alla voglia di aprirsi, e mostrarsi, senza più vergogna». Mentre scomparivano i tagli sulle braccia o il balbettio, e la qualità del servizio saliva, si è diffusa la voce che

questo non è il solito bar dell'oratorio. È un posto «chic». L'altra sfida vinta, per don Domenico, il Dono, come tutti chiamano il parroco: «Farne un posto bello per i ragazzi, che educa anche attraverso la bellezza». Annunciata già dalla tenda parasole a righe retrò e dalla balconata circondata di piante, la vera bellezza si respira ai tavolini. «Il nostro posto felice», scrivono i Semprevivi su Instagram. Per alcuni, dopo il rodaggio dei primi mesi, è arrivata l'assunzione full time a tempo indeterminato. Il primo compleanno di Attimi sarà il 30 maggio, con la cena di solidarietà che, fra piatti stellati, racconterà un anno di «attimi indimenticabili» per La luce di Carlotta, la cooperativa che ha reclutato lo staff del bar: è l'ultima in quasi vent'anni di iniziative che hanno visto la nascita di due centri diurni, uno sportello psicologico, l'housing sociale, una Web radio, la Scuola dei genitori e il Progetto vacanze. A volte la solidarietà è un attimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo staff del bar gelateria Attimi con don Domenico Storri

LIVORNO

«Nelle piazze cittadine domenica prossima incontro ai lontani»

E sabato si terrà l'evento «Csi in tour» Un Villaggio dello sport itinerante, con 43 tappe lungo tutta la Toscana

MICAELA CASTRO

«Non vogliamo aprire solo i cancelli ma uscire dal nostro cortile!». Questo il chiaro obiettivo che racconta Samuele, 20 anni, studente universitario di Livorno cresciuto all'oratorio salesiano della città e adesso animatore e catechista. «Dopo due anni a singhiozzo con tante limitazioni e eventi rinviati, torniamo in piazza per invitare ragazzi e giovani a passare con noi una giornata di gioco». Samuele racconta con passione l'occasione di radunare i ragazzi che si realizzerà domenica prossima a «May, I Play», la manifestazione che inaugura «Oratorio nelle piazze». L'evento apre una serie di appuntamenti coordinati dalla Commissione oratori della diocesi di Livorno.

«Negli ultimi mesi ci siamo sentiti spinti a guardare fuori dall'oratorio - prosegue Samuele - sospinti dalle parole di don Bosco di raggiungere i ragazzi lì dove sono, senza aspettare che vengano da noi. Ci siamo interrogati su come siano cambiati i tempi, la Chiesa, gli stessi oratori che forse spaventano i giovani di oggi. Il nostro servizio di animatori serve per aiutarli a conoscere questa realtà oltre che a donare un momento ricreativo». L'appuntamento di domenica prossima, presso il Parco dei Salesiani a Livorno, segue di poche ore quello organizzato dal Centro sportivo italiano nella giornata di sabato sul piazzale della chiesa di San Jacopo in Acquaviva di fronte al mare. «Arriva a Livorno "Csi in tour. A ciascuno il suo sport" un vero e proprio Villaggio dello sport con ben 43 tappe in tutta la Toscana», racconta Gianni Zanazzi, presidente del Csi locale. «Una giornata dedicata al gioco, ma che prevede la presenza anche delle società sportive affiliate, per tornare in mezzo ai ragazzi e far rivivere loro momenti di divertimento, spingendoli a uscire dall'isolamento. Ci siamo resi conto che era necessario riproporre la bellezza dello sport, specie per gli adolescenti che in questi mesi hanno mostrato chiari segni di sofferenza a volte sfociati in atti di vandalismo e aggressività». Questi sono solo i primi due appuntamenti sul territorio sostenuti dalla Commissione oratori diocesana, ne seguiranno altri per iniziativa di parrocchie e oratori nel corso di tutta l'estate. Già nel 2021 il vescovo di Livorno, Simone Giusti, aveva spronato gli operatori a realizzare un vero e proprio oratorio cittadino nei giardini e negli spazi del Vescovado. Un'iniziativa che d'estate diventa il «Li-Grest», ma che tutto l'anno accoglie bambini e ragazzi provenienti da ogni punto della città per attività e giochi. Quest'anno verrà ripresa a partire dal 13 giugno. Occasioni che consentiranno agli educatori di raggiungere anche le famiglie lontane dalla vita parrocchiale e di rassicurarle dopo i timori dei mesi della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Da Casoria all'Albania: «Pronti ad esportare il modello di don Bosco»

ROSANNA BORZILLO

Un oratorio itinerante che da Casoria arriva fino in Albania. Il progetto suggestivo è realizzato, ormai da quattro anni, dall'oratorio Don Bosco, guidato da don Giuseppe De Vincentis, parroco della chiesa di San Paolo a Casoria, comune confinante con Napoli. Con i suoi ragazzi non si è mai fermato in tempo di pandemia. Ora sono pronti per iniziare le attività estive. «Ripartiamo - racconta - il 14 giugno, ma in realtà il nostro oratorio non ha mai chiuso. Dopo Casoria si prosegue in Albania. Qui, con un gruppo di animatori, dal 2 al 12 agosto riproporremo l'esperienza oratoriale». A Casoria il tema sarà quello delle emozioni. Così «Batticuore» - che si struttura in quattro settimane - verrà esportato anche a Tirana. «Naturalmente la pastorale cambia prospettiva. In Albania occorre lavorare puntando più sull'improvvisazione. Si tratta di vivere innanzitutto un'esperienza di condivisione e calarsi in un ambiente che non vive di programmazione continua - spiega don Giuseppe - ma lavora molto nel quotidiano perché lì manca la prospettiva del futuro». «L'ultima volta che ci siamo stati - confida - una donna ci ha detto "vi ringraziamo non per ciò che ci avete portato, ma per la vostra presenza". Don Giuseppe ha ormai una grande esperienza di quel territorio perché è al suo decimo anno in terra albanese. Ha cercato di sensibilizzare la comunità

campana, di cui è parroco da quattro anni, affinché si consideri la terra albanese un luogo dove «portare e alimentare l'amicizia e la passione per il Vangelo per un popolo che ha bisogno di rinascere e credere nel grande comandamento dell'amore». Intanto l'oratorio estivo sta per partire. Oltre quaranta animatori per 250 ragazzi, nello spirito di don Bosco: «Vicino o lontano, penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità», come diceva il santo salesiano. «Il gioco è sempre al centro, in esso sono riflessi tutti i contenuti da veicolare». Così a Casoria l'oratorio ha richiesto un cambio di mentalità ed «è entrato in un percorso complessivo di evangelizzazione - dice ancora don Giuseppe - ogni attività, anche l'iniziazione cristiana, si inserisce in esso». L'estate ragazzi «non nasce come un fungo, ma come un albero con le sue radici: offriamo una proposta ai ragazzi e, innanzitutto, l'annuncio di Cristo». «Basta comprendere - riprende il sacerdote - come è stato riflettuto durante l'oratorio invernale, che l'essenziale è l'amore: "Ama e fa ciò che vuoi"». Da Casoria all'Albania. Intanto c'è un altro progetto nel cassetto: da settembre, per tre giorni alla settimana, il sostegno scolastico per chi è in difficoltà. «Si tratta di un doposcuola gratuito dalle elementari alle medie - spiega il parroco - per far comprendere e promuovere la cultura dello studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Casoria a tema le emozioni con «Batticuore», attività di 4 settimane, che andrà anche a Tirana

TORINO

Bambini in campo contro le differenze

CHIARA GENISIO

Un torneo di pallone per diventare amici, superare le discriminazioni. Correndo la palla unisce tutti i piccoli giocatori in una grande comunità che si allarga ai genitori, agli amici, ai sacerdoti, ai giovani fino a tutti gli abitanti del quartiere Van-chiglia. Una zona centrale di Torino a soli 400 metri dalla grande Piazza Vittorio. Un rione dove un tempo le divisioni tra chi già lì ci viveva e chi era arrivato dal Sud si facevano sentire, una diffidenza a tratti ritrovata con l'immigrazione dai Paesi del Sud del mondo. Fu in questo clima che, quarant'anni fa, il parroco di Santa Giulia diede vita all'iniziativa «maggio in oratorio», un torneo gratuito di calcio per i bambini. Un'esperienza che negli anni ha coinvolto i commercianti della zona, sponsor delle squadre, e un numero sempre più crescente di famiglie. Quest'anno dal 3 maggio fino al 4 giugno, 180 bambini si stanno sfidando in tre tornei, «l'obiettivo - spiega don Paolo Pietrolungo, uno dei promotori - è quello di abbattere le disuguaglianze, partecipano tutti quanti». La coreografia è da grande serie, dagli allenatori, all'ingresso in campo con la musica della Champions league, l'arbitro ufficiale, e poi i tifosi con i cartelloni e le bandiere. «Ciò che conta - spiega ancora don Paolo - è far sentire i bambini partecipi di qualche cosa di bello, di importante, in cui si sentano i protagonisti». Quest'anno poi il torneo ha un significato ancora più importante perché i ragazzi sono stati chiusi per quasi due anni in casa. «I genitori - racconta don Pietrolungo - cercano dei luoghi di aggregazione significativi, che abbiano come obiettivo non la vittoria, ma il desiderio di far parte di una squadra, di una piccola comunità e tutto questo lo trovano nella nostra proposta». Che non è solo calcio. Da nove anni la parrocchia è affidata ai sacerdoti missionari della fraternità di san Carlo Borromeo, ora sono una comunità di 4 giovani sacerdoti che al loro arrivo hanno scelto di unire all'iniziativa sportiva anche momenti di convivialità.

Perché, narra don Paolo: «Il calcio è un veicolo di aggregazione, ma non può esserci solo quello. Il fine dell'oratorio è l'educazione alla fede, alla comunità, alla speranza, bisogna creare luoghi che le creino, Gesù le cose più belle le ha fatte a tavola». Intorno a «maggio in oratorio» ruotano oltre 160 volontari, tra allenatori, mamme che cucinano per il punto ristoro aperto durante le partite. E poi giovani delle superiori che gestiscono per tutto il mese il bar e il servizio al tavolo, compresa la gestione della cassa. «Gestiscono tutto, - sottolinea don Paolo - dobbiamo dare fiducia ai ragazzi». «Maggio in oratorio» è anche ascolto, musica, riflessione, con una serie di incontri, in quella che i sacerdoti chiamano «Casa Santa Giulia», perché «il nostro è un oratorio, ma con i giovani e le famiglie viviamo una esperienza di casa, in cui si vive il momento di gioco, di svago, di riflessione, di preghiera, di comunità. Un'esperienza totalizzante, un luogo stabile dei propri affetti».

«Maggio in oratorio» è anche ascolto, musica, riflessione, con una serie di incontri, in quella che i sacerdoti chiamano «Casa Santa Giulia», perché «il nostro è un oratorio, ma con i giovani e le famiglie viviamo una esperienza di casa, in cui si vive il momento di gioco, di svago, di riflessione, di preghiera, di comunità. Un'esperienza totalizzante, un luogo stabile dei propri affetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA